

BENZINA

5 ottobre 2019

APERTURA: LA DICHIARAZIONE DEI COMBUSTIBILI FOSSILI COME STRUMENTO DEL CRIMINE

L'apertura inizia con un rituale che si ripete: il mondo è più caldo che mai, più inquinato che mai, più rapidamente avviato verso l'estinzione. Ma questa volta il tono dell'apertura è più tagliente. Il team dell'incontro sulla benzina condivide col pubblico una posizione su cui sono d'accordo: i combustibili fossili devono essere screditati e dichiarati strumenti del crimine. Non è un'analisi, è una posizione.

E un'altra confessione: quando è stata inaugurata la 16^a Biennale di Istanbul, si è appreso con dispiacere che alcune aziende il cui unico campo di attività sono i combustibili fossili figuravano tra le organizzazioni che sostengono la Biennale. In un evento artistico che pone la crisi climatica al centro, non si ritiene corretto che vengano accettati questi patrocini. Tuttavia si esprime anche il valore sentito per essere qui, per portare questi argomenti all'agenda, per questa piattaforma che si è aperta. La tensione di parlare dall'interno è antica quanto la biennale stessa, ma birbuçuk è una delle poche voci che la porta esplicitamente in scena.

IL PREZZO DI UN LITRO DI BENZINA

Un economista sale sul palco. La sua domanda sembra semplice: quanto costa un litro di benzina? Si è consultato il prezzo di ieri – a Istanbul, sulla sponda europea 6,80 lire, sulla sponda anatolica 6,86. Calcolato all'ultima cifra decimale, una precisione che fa pensare a quanto dettagliatamente vengano tenuti i libri dei conti. Un litro di benzina percorre circa dodici chilometri di distanza interurbana. Da Yedikule all'area della biennale, undici, dodici chilometri – equivale a un litro.

Ma il costo reale non è questo. Quando si comincia a calcolare il prezzo di un litro di benzina, il libro dei conti cresce come una valanga: il danno ecologico nelle geografie dove viene estratto il petrolio, l'inquinamento dei processi di raffinazione, l'impronta di carbonio della catena di trasporto, il costo umano ed economico delle guerre condotte per il petrolio – la fattura di sangue che si estende dal Vietnam all'Iraq, dalla Libia alla Siria. Il costo sanitario dei gas di scarico che si respirano: asma, cancro, morte prematura. E il più pesante – la fattura climatica che pagheranno le generazioni future, l'indebitamento di persone non ancora nate. L'economista dice che sa fare bene i calcoli dei costi, ma nessun sistema contabile può calcolare la totalità di questo costo. Perché alcuni prezzi non possono essere convertiti in unità monetarie. L'economia ecologica è precisamente il campo che cerca di rendere visibili questi prezzi incalcolabili – e la benzina è uno degli esempi più dolorosi di questo campo.

Siamo tutti in un modo o nell'altro parte della benzina, suoi consumatori. Ma paghiamo 6 lire 80 e guardiamo dall'altra parte rispetto al prezzo reale.

LA NOSTRA CASA BRUCIA

Il palco si oscura. Più voci si alzano. Un collage compilato da diversi discorsi di Greta Thunberg – tradotto in turco, a volte distorto, spezzato, ripetuto. È una performance: le parole di una ragazza di sedici anni escono da più bocche, alcune bisbigliano, alcune gridano. "La nostra casa brucia. Sono qui per dirlo." Speranza, panico, rabbia, disperazione si intrecciano.

"La nostra casa brucia. Non può esserci scusa per non fare nulla. Quando agiamo, la speranza è ovunque."

La performance porta in scena il paradosso più scioccante di Greta: che una bambina si veda costretta a fare la predica agli adulti. "Mi chiamo Greta, ho sedici anni" — questa frase pesa di più ad ogni ripetizione. "Voglio sentirmi al sicuro, quando cammino da sola di notte, quando sono seduta in metropolitana" — la crisi climatica è una questione di sicurezza, una minaccia esistenziale. Parla la generazione a cui è stato rubato il futuro e la sala ascolta in silenzio. Bisogna dimezzare le emissioni in undici anni. Tutti in questa sala stanno ascoltando questo, ma quanti sono venuti in macchina a benzina?

ARTE E RIPULITURA: STORIA DELLE PROTESTE NEI MUSEI

Un museografo sale sul palco e presentandosi dice "se mi definisco attivista farò un torto agli altri partecipanti qui" — ma quello che racconta è attivismo in sé. Art wash: che le compagnie petrolifere, i produttori di armi ripuliscano la loro reputazione sponsorizzando istituzioni artistiche. Nel linguaggio delle stesse aziende, questo si chiama "gestione della reputazione." La narrazione inizia dall'Inghilterra: il movimento Liberate Tate, con proteste tenaci di sei anni dal 2010 al 2016, è riuscito a porre fine al patrocinio BP alla Tate.

Il museo ha centinaia di migliaia di membri — questa base rende possibile la mobilitazione dell'opinione pubblica. Il successo si propaga a ondate: in Olanda, Fossil Free Culture pone fine al patrocinio di Shell al Museo Van Gogh. In Francia, Liberate Louvre lotta contro Total — la settimana scorsa hanno anche fatto una nuova azione. Il museografo va più indietro — al 1969, all'Artworkers Coalition. Il costo della guerra del Vietnam fu di settanta miliardi di dollari, la corsa allo spazio costò dieci dollari a ogni americano. La classe media viene schiacciata. Un gruppo di artisti presenta al MoMA una lista di tredici richieste: diritti degli artisti, più spazio per artisti neri, accesso della classe lavoratrice al museo. Viene accettata solo una richiesta: ingresso gratuito un giorno a settimana. Il MoMA lo elimina due mesi dopo adducendo la perdita di entrate, è costretto a ripristinarlo per le proteste. Questi giorni di ingresso gratuito continuano fino agli anni novanta — poi vengono trasferiti successivamente al patrocinio di Target e Uniqlo. Le corporazioni hanno preso il posto del pubblico. E poi una confessione scioccante: "Prima di tutto sono un museografo e il principale sponsor del museo in cui lavoro è una compagnia petrolifera." Nel contesto turco la base di membri dei musei è debole, il patrocinio è una necessità.

Non possiamo aprire la discussione sul patrocinio petrolifero con diecimila membri, ma con centomila — una posizione deliberatamente provocatoria.

"Le aziende possono entrare molto comodamente negli spazi che il pubblico non ha fatto propri. Nei paesi dove il pubblico non ha fatto propri gli spazi, non ritengo corretto lamentarsene in questa fase."

DA SINOP ALLE STRADE: LA RIBELLIONE CLIMATICA

L'ultima presentazione è la più personale. La rappresentante turca di Extinction Rebellion racconta il cammino intrapreso uscendo in strada da sola. La sua motivazione: vedere cosa Greta aveva ottenuto a quindici anni e voler condividere questo peso invece di lasciarlo a un bambino.

Il momento più potente della storia si svolge a Sinop. Un bambino aveva deciso di organizzare uno sciopero climatico. I bambini avevano preparato i loro striscioni, avevano voluto marciare loro stessi — avevano detto "usciremo comunque." L'organizzatrice aveva esitato: come tratteranno le forze di sicurezza i bambini? Le famiglie si arrabbieranno? Aveva detto: venite, facciamo le foto, condividiamo. Ma i bambini erano decisi. Marciarono con tanta sincerità che avanzarono tenendo i loro striscioni non contro il petto ma verso la gente, mostrandoli. Poi andarono a giocare al parco. L'attivista si sdraiò sotto un albero guardando i bambini — vedere anche solo una cosa del genere nelle condizioni di Istanbul era già una gioia. Ma nel pomeriggio un bambino si girò e disse: "Per la prima volta in anni ho giocato come un bambino." Questa frase si insedia in tutti.

I bambini avevano scelto loro stessi di lottare per la giustizia climatica — ma forse senza volerlo gli abbiamo caricato un peso? Non stanno riuscendo a vivere la propria infanzia?

"I bambini fanno davvero del loro meglio. La nostra generazione, noi adulti – stiamo lottando abbastanza per questo?"

COERENZA: IN TRENO AD ANKARA

La sessione di domande e risposte acquisisce una profondità inaspettata. La prima domanda è semplice: "Qual era la vostra motivazione? Da dove devono iniziare quelli che non riescono a passare all'azione?" Ma le risposte non sono semplici. Azione individuale o trasformazione strutturale? Questa tensione è l'oggetto benzina in sé – la connessione tra il consumo individuale e la violenza sistemica. Una ricercatrice racconta una storia antica: nel 2007 avevano raccolto quasi centosettantamila firme per la ratifica del Protocollo di Kyoto, erano andati al Parlamento. In una riunione di commissione un deputato aveva chiesto – come siete venuti ad Ankara? La risposta "siamo venuti in treno" aveva causato uno shock. Uscendo i burocrati avevano parlato a lungo: "Guardate, è vero che non prendono nemmeno l'aereo." La coerenza è convincente.

Ma l'azione individuale da sola non è sufficiente. La differenza tra l'energia da spendere per riciclare a Istanbul e quella in Inghilterra è enorme – senza che i servizi vengano da te, è impossibile ridurre le emissioni con lo sforzo individuale. Senza cambiare le politiche, le misure individuali adottate non hanno alcun effetto sulle emissioni. Una voce propone il concetto di "capitalocene": non l'antropocene, ma un'era originata dal capitalismo. Senza cambiamento di sistema, la trasformazione individuale non sarà sufficiente.

E in sala un momento piccolo ma scioccante: qualcuno confessa di avere così tanti vegani intorno che si vergogna a dire di non essere vegano. L'azione individuale crea pressione sociale – anche questo è un meccanismo di trasformazione, morbido ma efficace. Con il ricordo della resistenza contro l'estrazione mineraria d'oro sui monti Ida (Kaz Dağları) la sala si amplia: la settimana prossima si attende un'azione di trentamila persone a Çanakkale, il permesso di Alamos Gold scade il 13 ottobre.

L'incontro sulla benzina si disperde dalla sala e tutti sanno che il prezzo di un litro di benzina non è 6 lire 80. Ma nessuno riesce a calcolare quanto sia. Forse la sua incalcolabilità è il prezzo più reale della benzina.